



Un'indagine Confindustria evidenzia che la creazione di cluster specializzati riduce il divario territoriale

Politica industriale, opportunità per il Mezzogiorno

Il ritorno a una politica industriale in Italia può dare origine a due effetti entrambi positivi: il rilancio dell'industria manifatturiera e la riduzione del divario nei livelli deindustrializzazione tra Sud e resto del Paese. Il rilievo emerge da una recente approfondita indagine del Centro Studi Confindustria: "In Italia la manifattura si restringe. Nei paesi avanzati le politiche industriali puntano sul territorio".

Un Paese in controtendenza

Tra il 2000 e il 2013 la produzione industriale mondiale è aumentata del 36,1%. L'Italia, al contrario, ha perso 25,5 punti percentuali. Risultato: oltre centoventimila unità locali in meno, per una perdita di circa un milione 90 mila addetti.

L'Italia in sei anni, dal 2007 al 2013, è passata dal quinto all'ottavo posto nella graduatoria internazionale dei maggiori paesi produttori elaborata annualmente dal Csc. In sé rimane un ottimo piazzamento, se si considera che il Paese è ventitreesimo per stazza demografica. Ma l'arretramento va al di là della fisiologica avanzata degli emergenti, perché è stato accentuato da demeriti domestici: nei sei anni considerati la produzione è scesa del 5% medio annuo, una contrazione

che non ha riscontro negli altri più grandi paesi manifatturieri.

Tra le cause più prossime di questa dinamica, molte delle quali si intrecciano e accavallano, ci sono il calo della domanda interna, l'asfissia nel credito, l'aumento del costo del lavoro legato dalla produttività, la redditività che ha toccato nuovi minimi.

Due grandi differenze

Guardando alla posizione dell'Italia, emergono due differenze sostanziali rispetto alla dinamica globale. La prima, già rilevata, consiste nella perdita netta di produzione manifatturiera, legata alla crisi economica che nel Paese si è protratta più a lungo e con effetti più distruttivi che altrove. La seconda differenza è legata alle performance relative di alcuni settori: l'elettronica e i computer e macchine da ufficio registrano al contempo la maggior crescita a livello mondiale e le peggiori in Italia. Al contrario, l'industria cartaria e l'abbigliamento, che in Italia hanno retto meglio di quasi tutti gli altri settori, posizionandosi rispettivamente al secondo e sesto posto nella graduatoria dei tassi di crescita della produzione nazionale al 2013, si collocano a livello mondiale nella parte bassa della classifica.

L'Italia registra la peggior performance in termini di crescita dell'output manifatturiero a prezzi costanti durante il periodo di crisi 2007-2013 (-5,0% medio annuo), contro il -1,7% della media dell'insieme Ue-15, Stati Uniti e Giappone, e il +7,4% dei Bric. Ma è maglia nera anche considerando il periodo antecedente 2000-2007 (-0,1% medio annuo), a fronte del +1,4% dei paesi avanzati e del +9,5% degli emergenti.

Nonostante questo forte arretramento nella produzione industriale, l'Italia conserva ancora nel 2013 una quota sul totale globale pari al 2,6%. In testa a questa classifica figura ormai stabilmente la Cina, con un balzo di 22 punti percentuali in poco più di un decennio, e di 16 solo nell'ultimo quinquennio (la sua quota al 2013 è stimata intorno al 30%). La Cina ha distanziato Stati Uniti e Giappone, rispettivamente al secondo e terzo posto. Confrontando l'andamento delle quote dei paesi avanzati e dei Bric, si nota come la caduta dei primi (passati solo negli ultimi cinque anni dal 54,4% al 39,3%) sia speculare all'ascesa dei secondi (dal 21,8 al 38,2%).

Un'opportunità per il Mezzogiorno

E' in corso un profondo cambiamento nella composizione degli scambi mondiali. Questi si sostanziano sempre più in beni e servizi intermedi, utilizzati in nuovi processi produttivi e incorporati così in altre merci. In altre parole, la produzione si è frammentata a livello internazionale. Nel 2011 la maggioranza delle esportazioni manifatturiere mondiali ha riguardato beni intermedi (58,3%), in aumento dal 53,4% del 2002. Per l'Italia, la quota è passata dal 48,2% nel 2002 al 53,2% nel 2011.

Le vicende recenti dello sviluppo industriale a livello globale hanno, peraltro, ampiamente dimostrato che il fare manifatturiero riveste un'importanza cruciale per il livello e la dinamica del reddito complessivo e, quindi, per le sorti economiche di un paese. La svolta americana è stata esemplare: gli Stati Uniti, che per primi in passato avevano abbracciato l'idea di un'economia "deindustrializzata", oggi cercano di recuperare al territorio nazionale quote importanti dell'attività di trasformazione



precedentemente "esportata" nel mondo emergente.

La logica economica si è incaricata di restituire alla prossimità fisica della produzione ai centri decisionali dell'impresa un ruolo importante. Così nelle decisioni sulla localizzazione delle attività manifatturiere la vicinanza geografica ridiventa una priorità.

L'evidenza empirica mostra una forte integrazione strutturale tra manifattura e servizi. Guardando all'Italia, i servizi acquistati dalla manifattura nel 2010 hanno inciso in media per più del 15% sul totale del valore della produzione industriale, con picchi superiori al 20% in alcuni comparti. Le stesse imprese manifatturiere offrono sempre più spesso servizi accessori alla vendita dei loro prodotti.

Tutto ciò suggerisce che senza manifattura non c'è futuro neanche per una fetta rilevante dei servizi prodotti all'interno di un paese. In altre parole, non è sostenibile nel lungo periodo la competitività di una headquarter economy specializzata solo nella realizzazione di servizi ad alto valore aggiunto. L'inseguimento dei vantaggi prevalentemente di costo attraverso la delocalizzazione di interi pezzi del sistema mani-

fatturiero rivela alla lunga effetti molto negativi, dalla perdita di saperi alla conseguente inibizione di capacità innovativa, anche in comparti produttivi contigui.

Le attuali politiche industriali si propongono quindi di ancorare lo sviluppo manifatturiero a specifici ambiti territoriali all'interno dei singoli paesi, in un'ottica dichiaratamente selettiva riguardo agli ambiti di specializzazione produttiva da sviluppare dal punto di vista dell'interesse nazionale. L'Italia prima ha deciso, in controtendenza, di privarsi del proprio programma di rilancio industriale, avviato nel 2006 con "Industria 2015" e di fatto bloccato già nel 2008; poi, nel 2013, ha riavviato un progetto, centrato sui cluster tecnologici, che ricalca quello di altre esperienze europee.

La creazione di cluster territoriali specializzati consente di innescare meccanismi virtuosi di sviluppo, attraverso l'accumularsi di vantaggi competitivi che possono contribuire a compensare i divari nei livelli di industrializzazione delle diverse aree ereditati dalla storia, favorendo la convergenza.

Una grande opportunità, dunque, per il Sud Italia.



Sconti, formazione e tanti altri vantaggi, grazie alla società controllata dall'Unione

Aree Asi, Uniservizi si presenta alle imprese

Uniservizi, società controllata dall'Unione Industriali di Napoli, si presenta al territorio. Sono tante le prestazioni a vantaggio delle aziende su fronti strategici come l'ambiente, l'energia e la sicurezza sul lavoro.

Per illustrare la gamma dei servizi, è stata avviata una serie di incontri nelle zone di insediamento industriale nel napoletano. I primi due si sono svolti mercoledì 11 giugno e lunedì 23 giugno, rispettivamente presso il Consorzio Imprenditori di Giugliano presieduto da Angelo Punzi e presso l'Unilever in località Asi Pascarola a Caivano, in occasione dell'assemblea del Consorzio Csa. Per Uniservizi sono intervenuti

Francesco Mazzeo, Antonio Ciccarelli, Marina Corcione e Grazia Cosentino. Dai check up aziendali e dal monitoraggio delle esigenze formative in materia di ambiente, energia e sicurezza sul lavoro, alla conseguente progettazione e realizzazione dei corsi, fino a iniziative specifiche come la realizzazione di una Guida alla bolletta elettrica, cui seguirà a breve un analogo vademecum sulla bolletta del gas: sono tante le attività messe in campo dall'Unione Industriali attraverso Uniservizi.

I corsi di sicurezza sul lavoro sono già in fase di attuazione. Da settembre si aggiungeranno corsi sul risparmio e l'efficientamento energetico, per auditor di sistemi di gestione energetica e ambientale, e ulteriori momenti formativi. Rivolgendosi a Uniservizi, le aziende possono tra l'altro partecipare a un Gruppo di acquisto energia, conseguendo risparmi annui spesso molto corposi. Nel solo 2014 lo sconto complessivo delle quasi 140 aziende del Gruppo di acquisto è stato di 587 mila euro. La prossima tappa del tour di presentazione Uniservizi è in programmazione presso l'agglomerato di Nola.



Sicurezza sul lavoro

Via ai corsi di aggiornamento obbligatorio

Da giovedì 26 giugno (ore 14.30) partono i corsi di aggiornamento obbligatorio organizzati dall'Unione Industriali di Napoli attraverso la società controllata Uniservizi. I corsi si terranno presso la sede dell'Unione, in piazza dei Martiri 58 e sono articolati in moduli formativi da 4 ore ciascuno. Entro luglio, sempre con inizio alle ore 14.30, sono in programma altri tre moduli, nei giorni 2, 10 e 17. I corsi, che riprenderanno dopo la pausa agostana, sono rivolti alle seguenti figure aziendali:

- Responsabili e Addetti del Servizio Prevenzione e Protezione (Rsp e Aspp);
- Datori di Lavoro autonomi Rsp e Aspp;
- Dirigenti;
- Preposti.

La durata complessiva dei corsi è di 6 ore per Dirigenti e Preposti. Per i Datori di Lavoro autonomi Rsp varia dalle 6 alle 14 ore, a seconda dei livelli di rischio aziendale. Sono previste 60 ore per gli Rsp di taluni settori, quali ad es.: metalmeccanico, costruzioni, alimentare, conciaio, abbigliamento, legno, utilities, smaltimento rifiuti, industria chimica, sanità. Sono previste invece 40 ore per gli Rsp di ulteriori settori merceologici, quali ad es.: commercio e trasporti; alberghiero, ristorazione, informatica.

Per gli Addetti al Servizio (Aspp) l'aggiornamento è previsto invece in 28 ore complessive, indipendentemente dal settore produttivo. Al termine di ciascun modulo formativo è prevista una verifica finale di apprendimento, con conseguente rilascio dell'attestato di frequenza. La normativa prevede l'obbligatorietà dell'aggiornamento formativo, con sanzioni penali per i datori di lavoro delle aziende che non abbiano provveduto al riguardo.

Il costo di iscrizione di ciascun partecipante per ogni modulo di 4 ore è pari a 140 euro più Iva. Per le aziende associate all'Unione Industriali, purché in regola con i contributi associativi, il costo è ridotto a 110 euro. Alle aziende iscritte ai primi 4 moduli formativi che versino il relativo importo in unica soluzione è applicato un ulteriore sconto del 10% sulla tariffa complessiva. I corsi sono finanziabili da Fondimpresa. L'Unione Industriali, attraverso Uniservizi, è disponibile a supportare le aziende per l'iter amministrativo finalizzato alla richiesta di finanziamento. Per informazioni su iscrizioni e modalità di pagamento, è possibile rivolgersi a: Francesco Mazzeo tel. 0815836143, mazzeo@unindustria.na.it; Marina Corcione tel. 0815836160, corcione@unindustria.na.it.

L'agenda dell'impresa

**Giovedì 26 giugno
Ore 13.00 Convegno
"Napoli, è tempo di ripartire"
(Mostra D'Oltremare
Via J. F. Kennedy, 54 - Napoli)**

**Lunedì 30 giugno
Ore 14.30 Seminario
"Gas Metano:
il mercato, la fattura
e le opportunità di risparmio"
(Unione Industriali Napoli
Piazza dei Martiri, 58)**

**Martedì 1° luglio
Ore 14.30 Seminario
"Fatturazione elettronica
e rivoluzione digitale
nei pagamenti della pubblica
amministrazione"
(Unione Industriali Napoli
Piazza dei Martiri, 58)**